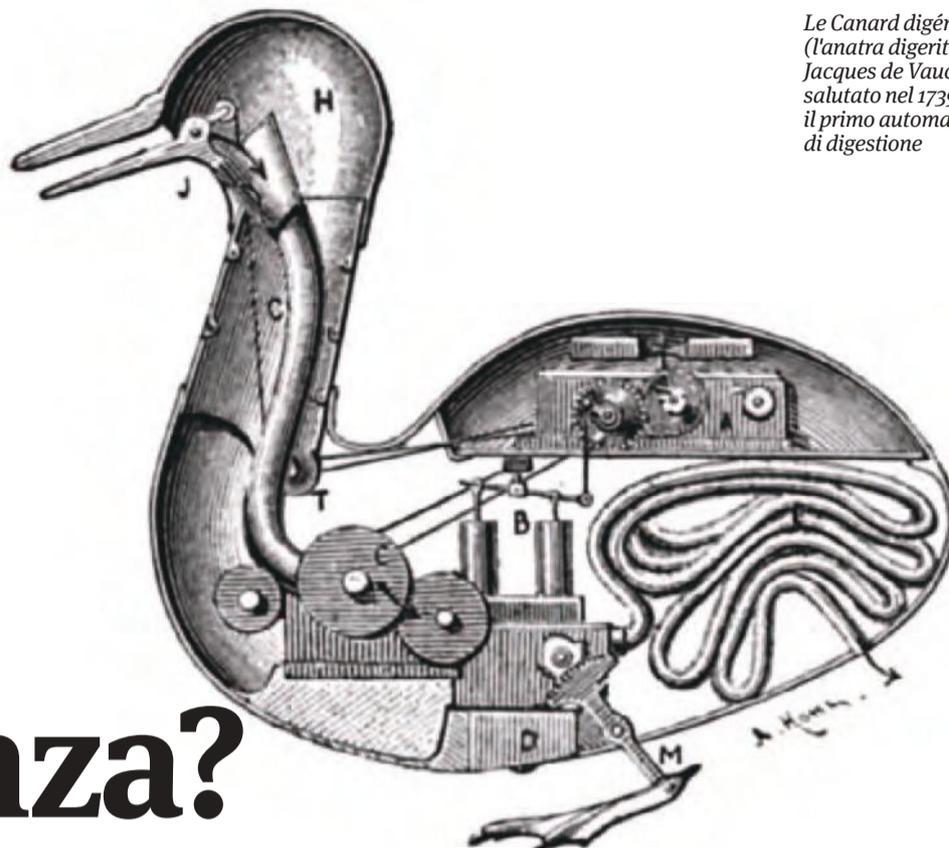




SOTTO LALENTE

di Carlo Maria Stigliano

*Le Canard digérateur
(l'anatra digeritrice) di
Jacques de Vaucanson,
salutato nel 1739 come
il primo automa capace
di digestione*



Quale intelligenza?

Può fare più danni un'intelligenza umana stupida o un'intelligenza artificiale incontrollata?

Qualche anno fa a proposito dei PC (i precursori delle attuali intelligenze artificiali IA) si diceva che erano macchine velocissime e abilissime ma terribilmente stupide perché incapaci di alcun senso critico. Eseguivano calcoli immensi in poche frazioni di secondo ma non erano in grado di valutare criticamente l'evolversi delle situazioni reali adeguando il proprio comportamento alle variabili a volte imprevedibili del mondo circostante



CARLO MARIA STIGLIANO

LO SVILUPPO DELL'INFORMATICA ha portato a progressi inimmaginabili fino a poco tempo fa: oggi la nostra vita è praticamente in gran parte gestita da computer, microprocessori, automi in grado di prevedere una infinità di possibili variabili attraverso gli algoritmi. Questi, croce e delizia della nostra esistenza, condizionano a volte sinistramente scelte e decisioni che possono anche significare vita o morte in talune circostanze. Oggi infatti non si parla più di semplici esecutori di indicazioni date dall'uomo bensì di macchine capaci di decisioni autonome e non suscettibili di modifiche - nel bene e nel male - da parte umana: aerei precipitati per l'impossibilità dei piloti di vincere la pervicace scelta delle macchine incapaci di per sé di riconoscere il proprio errore ("i computer non sbagliano mai!"). Ora si aggiunge anche una presunta componente di empatia a queste macchine: la cosiddetta intelligenza artificiale non solo valuta con gli algoritmi le migliori scelte operative ma ha la pretesa (meglio: i programmatori hanno la pretesa) di ritenere i circuiti elettronici di queste macchine capaci di scelte simil-umane, basate cioè sui sentimenti.

D'altro canto qualcuno potrebbe obiettare che anche tante umane menti si macchiano di crimini orrendi e commettono errori imperdonabili: dunque il problema è una sorta di comparazione tra i circuiti integrati del cervello umano e quelli di un cervello elettronico o meglio di un'Intelligenza Artificiale. Mi si dirà: che cosa c'entriamo noi con questo problematico confronto?

La verità è che ci stiamo inesorabilmente avviando anche nella nostra professione verso un mondo sempre più dominato dall'intelligenza artificiale che gestisce già in parte il nostro lavoro ma che nel medio periodo porterà cambiamenti radicali nel nostro settore. La fibra ottica ad esempio consente già interventi chirurgici anche a grande distanza per ora diretti

dall'intelligenza umana ma prevedibilmente - e con addirittura maggior precisione e sicurezza - tra non molto saranno eseguiti da un robot dotato di IA. E lo avremo creato noi, immagazzinando nella sua memoria milioni di possibili variabili di ogni intervento talché in tempo reale esso sceglierà la soluzione migliore. Sembra tutto perfetto ma come il cervello umano a volte si impalla potrebbe accadere che qualche circuito si surriscaldi? L'IA sarà capace di autocritica o continuerà imperterrito fino alla... distruzione del paziente? E nelle scelte che richiedono impegno etico e valutazioni empatiche gli algoritmi decideranno invece drasticamente secondo criteri draconiani basati sul migliore profitto? E poi, nella realtà virtuale l'IA ci sostituirà anche nel rapporto con i/le pazienti?

Insomma il cervello di un cretino può essere fermato da una migliore intelligenza umana ma quello di un potente robot evoluto e dotato di intelligenza artificiale come si può fermare visto che per ragioni di sicurezza è programmato per non poter essere reindirizzato dall'esterno?

Gli aerei sono caduti... purtroppo.

Allora che fare? Distruggere le macchine non si può perché il mondo si fermerebbe, bloccare il progresso tecnologico non avrebbe senso e non sarebbe attuabile. E dunque? Proviamo intanto a parlarne e a capire quali possibili soluzioni esistano prima che sia troppo tardi. Le macchine con IA oggi sono molto più avanti di quanto si possa immaginare ed è sempre più indispensabile conoscerle e cercare di gestirle. Mettere la testa sotto la sabbia non risolve il problema, lo rinvia e lo rende inesorabilmente incombente.

La storia ci insegna che menti umane alterate hanno creato ferite indicibili all'umanità, figuriamoci cosa sarebbe in grado di provocare un'intelligenza artificiale deviata e incontrollata!